

La Consulta accoglie il ricorso delle Regioni presentato l'anno scorso dopo la manovra

Il giudizio è importante: dimostra il centralismo dell'esecutivo, proprio mentre parla di devolution

La maggioranza di centrodestra reagisce con rabbia e livore a un'altra figuraccia

# Fuori legge i tagli del governo agli enti locali

La Corte Costituzionale dichiara «illegittime» le riduzioni imposte ai bilanci del 2004. Anche l'attuale Finanziaria è sotto tiro. Tremonti sprezzante: non cambia nulla

di Roberto Rossi / Roma

**BOCCIATURA** Una sentenza che è un colpo all'impostazione dell'attuale Finanziaria. La Consulta ha dichiarato «incostituzionali» parte dei tagli ai bilanci delle Regioni previsti dalla manovra bis realizzata dal governo il 12 luglio del 2004 per una correzione dei conti

pubblici pari complessivamente a 5,5 miliardi.

Con l'atto, datato 9 novembre ma depositato solo ieri in cancelleria, la Corte Costituzionale, in una delle sue prime decisioni firmate dal neopresidente Annibale Marini eletto il 10 novembre scorso, ha accolto il ricorso della Regione Campania in materia di Patto di Stabilità interno agli Enti Locali. L'amministrazione Bassolino lamentava come «i commi 9, 10 e 11 dell'articolo 1 del decreto-legge n. 168 del 2004, non limitandosi ad individuare criteri direttivi o limiti massimi di spesa, ma specificando ed elencando le tipologie delle spese che gli enti territoriali devono contenere nell'ambito di previste percentuali, violano l'autonomia finanziaria di bilancio e di spesa garantita dall'art. 119 e dall'art. 117, terzo comma, della Costituzione».

Specificamente il comma 9 dell'articolo 1 imponeva una riduzione del 15% (rispetto a quanto speso nell'anno precedente) alla spesa annua sostenuta nell'anno 2004 dalle pubbliche amministrazioni per studi ed incarichi di consulenza conferiti a soggetti estranei all'amministrazione. Il comma 10 prevedeva un taglio sempre del 15% alle spese per missioni all'estero e spese di rappresentanza, relazioni pubbliche e convegni. Il comma 11 infine imponeva una riduzione del 10% calcolato sulla media delle spese sostenute nel triennio 2001-2003 alle spese per l'acquisto di beni e servizi intermedi.

Le norme bocciate dalla Corte Costituzionale sono molto simili a quelli contenute nel maxi emendamento del governo di quest'anno su cui è stata posta la fiducia al Senato e che prevedono risparmi dai trasferimenti agli enti locali per 3 miliardi.

In particolare sono tre i commi che presentano caratteristiche simili. Il primo è il comma 6 che prevede, a decorrere dal prossimo anno, un freno alla spesa per consulenze esterne (che non dovrà superare il 50% di quella sostenuta nel 2004). Il secondo è il comma 7 che mette

stoppa convegni e pubblicità, mentre il terzo è il comma 8 che prevedeva tagli sulle auto blu. In generale, però, è tutta l'impostazione del Patto di Stabilità Interno che vacilla. Un Patto che se fino al 2002 imponeva agli Enti locali di centrare obiettivi di saldo, lasciando un'autonomia nella scelta delle politiche economiche e finanziarie per raggiungerli, da due anni a questa parte è organizzato invece per tetti di spesa, il che consente al governo di intervenire pesantemente sulla gestione dei conti delle amministrazioni pubbliche ledendo l'autonomia di gestione riconosciuta dalla Costituzione.

La sentenza della Corte non ha smosso il ministro Giulio Tremonti, che durante il varo di quella manovra bis fu cacciato. «L'impatto sulla finanziaria, spiace deludere, è pari a zero. Se c'è da modificare qualche parola, volentieri, ma la Finanziaria resta solida e non variata. Se c'era bisogno di una prova, è la prova ulteriore che serve il federalismo fiscale» ha detto il vice premier. Con Tremonti tutta la maggioranza ad eccezione del segretario dell'Udc Lorenzo Cesa che ha proposto di rinegoziare «un patto istituzionale» tra Stato ed enti locali, «che vada oltre le maggioranze che possono alternarsi alla guida del Paese».

«È una sentenza di un'importanza enorme - ha detto Romano Prodi - perché stabilisce come il grado di autonomia degli enti locali non possa essere violato oltre un certo punto. Quindi anche per la Finanziaria di quest'anno pone nuovi limiti». Secondo Piero Fassino segretario dei Ds la sentenza «dimostra che il nostro severo giudizio sul fallimento della politica economica del governo era fondato». Ancora più dura la presa di posizione degli enti locali. «A questo punto - ha detto Vasco Errani, presidente della Conferenza delle Regioni - è necessario modificare la Finanziaria 2006 che nell'art. 3 ricalca esattamente l'impostazione del decreto bocciato dalla Corte».

**L'esecutivo non può intervenire sulle singole spese di Regioni ed Enti locali**



Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

**L'INTERVISTA CLAUDIO MARTINI** Per il governatore toscano nella manovra 2006 ci sono norme incostituzionali

## «Adesso la Finanziaria va riscritta»

di Vladimiro Frulletti / Firenze

«Alla luce della sentenza della Corte c'è tutta una parte della Finanziaria 2006 che è incostituzionale e che il governo ora dovrebbe correggere». Per il presidente della Toscana Claudio Martini dovrebbe essere questa la prima conseguenza della sentenza con cui la Corte costituzionale ha definito «inammissibile ingerenza» la pretesa del governo di indicare a Regioni e enti locali dove tagliare le spese. Ma Martini non esclude che se Tremonti andrà avanti come se nulla fosse, la Toscana potrebbe anche decidere di non rispettare le norme «incostituzionali» della Finanziaria 2006.

**Pensa alla disobbedienza?**  
«Noi disobbedienza, ma iniziative di autotutela non le escluderei. Del resto se doves-

si scegliere fra applicare una norma illegittima e seguire un comportamento che invece elude questa norma, ma si rifà al dettato della sentenza della Corte, credo che sarei difficilmente censurabile».

**Dal governo certamente si «È che farebbe? Ricorrerebbe alla Corte costituzionale perché magari abbiamo sfondato la spesa per il sociale, ma rispettiamo il limite generale? Sarebbe divertente».**

**Insomma la sentenza della Corte dovrà cambiare i conti del 2006?**  
«È evidente che il nostro bilancio 2004 appartiene al passato. Non ci possiamo tornare sopra. Ma mi domando come fa il governo a sostenere norme della Finanziaria 2006 che contrastano con le nostre osservazioni accolte dalla Corte».

**Cioè?**  
«Sono anni che diciamo al governo: è legittimo che tu fissi tetti generali di spesa, ma è illegittimo che entri nel dettaglio stabilendo quali capitoli di spesa Regioni e enti locali devono tagliare. Per questo ab-

**BERSANI**



**Si proclamano federalisti, ma sono centralisti come non si è mai visto**

◆ Credo che avremo una batteria di sentenze sfavorevoli al governo Berlusconi - ha detto Pierluigi Bersani commentando il giudizio della Consulta. Questo è un governo che si proclama federalista, ma poi si dimostra di un centralismo che non si era mai visto. Ci possono essere profili di incostituzionalità anche in questa Finanziaria. Si tratta di conoscere almeno l'abc della giurisprudenza della Consulta: il governo non può intervenire sulle singole spese di regioni ed enti locali.

**PRODI**



**È una sentenza che pone nuovi limiti anche alla manovra di quest'anno**

◆ «È una sentenza di una importanza enorme - ha detto Romano Prodi - perché stabilisce come il grado di autonomia degli enti locali non possa essere violato oltre un certo punto. Quindi anche per la Finanziaria di quest'anno pone nuovi limiti». A chi gli ricordava che, secondo il presidente della Conferenza delle Regioni Vasco Errani la finanziaria in corso di discussione vada rivista, Prodi ha risposto: «credo che se il principio vale per l'anno scorso vale anche per quest'anno».

non ha risposto».

**Davvero spera che il governo possa cambiare la manovra finanziaria?**

«È vero che sta andando avanti con provvedimenti blindati e voti di fiducia, ma è il governo che si è cacciato in questo vicolo cieco. Nessuno ce lo ha spinto».

**La Finanziaria è già alla Camera...**

«È il presidente Casini dovrebbe invitare il governo a riferire in aula e a spiegare ai deputati quali iniziative intende assumere per uniformarsi alla sentenza della Corte».

**Anche questa nuova sentenza misura il tasso di federalismo del governo.**

«È un grado tendente a zero. È un governo sciofrenico che da una parte con la devolution proclama il massimo di investimento sulle Regioni a rischio persino di mettere in discussione l'unità nazionale, ma poi negli atti concreti sottrae ruolo e competenze. È il governo più centralista che abbiamo avuto negli ultimi decenni ma però si ammantava di federalismo e decentramento. Questa sentenza li smaschera ulteriormente».

## Sud e immigrazione, sindacati e Confindustria cercano una nuova convergenza

Faccia a faccia tra i leader delle tre confederazioni e i vertici di Viale Astronomia. Ancora distanti le posizioni sul rinnovo del modello contrattuale

/ Roma

Dopo le recenti incomprensioni, soprattutto sulla Finanziaria, sindacati e Confindustria hanno ripreso il dialogo. Con un tentativo ambizioso. Quello di riproporre una posizione comune per il rilancio del Mezzogiorno e per dare risposte alle politiche sull'immigrazione.

L'incontro è avvenuto ieri a Roma, in una cena organizzata nella foresteria della sede degli industriali in via Veneto, durata circa due ore e mezza. Davanti a un tavolo il presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo, il suo vice per le relazioni industriali, Alberto Bombassei, e

il direttore generale Maurizio Beretta, si sono confrontati con il leader della Cgil Guglielmo Epifani, quello della Cisl Savino Pezzotta e il numero uno della Uil Luigi Angeletti. Nel menù non solo Sud, ma anche la Finanziaria e il rinnovo del modello contrattuale sul quale incombe l'ombra della vertenza dei metalmeccanici (il 2 dicembre c'è lo sciopero e la manifestazione). Un tema, quest'ultimo, sul quale più forti e marcate sono state le distanze. «È stato un incontro con un buon clima - ha detto Montezemolo -. Abbiamo parlato dei contratti aperti, dove abbiamo ve-

rificato delle distanze».

Più vicine, invece, le posizioni sul Mezzogiorno. Anche in base a quanto sottoscritto lo scorso anno tra le due parti. Il 2 novembre 2004 sindacati e Confindustria avevano raggiunto, infatti, un accordo sul Sud che puntava su alcune priorità tra cui la fiscalità di vantaggio, la riforma degli incentivi alle imprese e l'adeguamento delle infrastrutture. Avevano scritto il tutto in un documento presentato congiuntamente al governo che lo aveva ignorato. Quest'anno il tentativo si ripropone. Un tentativo che potrebbe essere il volano per un più ampio confronto anche sulle relazioni industriali. Confindustria ha ripropo-



Manifestazione per il lavoro

sto la riapertura di una finestra di dialogo a gennaio. Ai sindacati, ha detto Montezemolo, «abbiamo chiesto di essere disponibili, subito dopo Natale, a dirci il loro parere e discutere sul documento sui contratti che abbiamo loro presentato».

Più articolato il giudizio sulla legge Finanziaria. Non a caso l'incontro era stato chiesto dal sindacato che non aveva capito a pieno la posizione di Confindustria sulla manovra scritta da Tremonti. «Abbiamo chiesto l'incontro - aveva spiegato Pezzotta qualche giorno fa - perché abbiamo fatto un accordo sul Mezzogiorno indicando alcune priorità, l'avevamo inviato al governo e anche loro ci

avevano indicato alcune priorità. Nella Finanziaria però non le abbiamo trovate e vorremmo capire se Confindustria vuole agire con noi ancora in quella direzione, il che mi sembrerebbe coerente».

Da ricordare come appena un mese fa il presidente di Confindustria, nonché numero uno di Fiat, avesse definito la legge in discussione come «responsabile» e «non elettorale». Uno spot piaciuto anche a Silvio Berlusconi anche se incomprensibile.

Tant'è che poi alla fine anche Confindustria ha registrato meglio le sue posizioni. Anche perché lo sconto di due miliardi offerto da Giulio Tremonti si è scoperta essere una sorta di partita di

giro. Con una mano il governo ha dato all'industria e con l'altra ha tolto. Quanto? 1,7 miliardi circa. Una stretta sulle imprese - prevista dall'ultima manovra varata dal Tesoro per correggere il tendenziale - che è stata inglobata nel decreto fiscale collegato alla Finanziaria su cui il Senato ha votato la fiducia. La giunta di Viale dell'Astronomia ne aveva chiesto la modifica perché il testo risultava incoerente con «l'obiettivo dello sviluppo». Secondo l'associazione degli imprenditori l'aggravio per le imprese dalle disposizioni rappresentava indubbiamente un disincentivo alla loro crescita dimensionale.

ro.ro.